

Radiofonie ♦ Internet

Al computer cercando Marconi



MONICA LUONGO

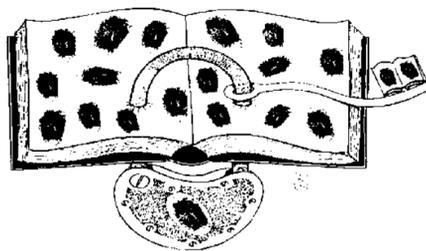
La radio, lo abbiamo già scritto altre volte, viaggia veloce su Internet. Non soltanto per fornire novità e indirizzi utili, ma anche per mettere in contatto i radioascoltatori di tutto il mondo e permettere di ascoltare la radio attraverso il computer. Ecco una breve panoramica dei siti più interessanti (anche se alcuni di essi, va detto, non vengono aggiornati con frequenza, cosa di cui i radioascoltatori dovrebbero occuparsi e segnalare) in campo storico e radioamatoriale.

Iniziamo con un po' di storia. Il miglior sito italiano sulla storia della radiofonie è curato dai ricercatori

dell'Università di Torino, e offre moltissime informazioni su Marconi e le sue scoperte, su leggi e decreti, oltre che una rassegna di fotografie sulla storia della radio, file audio storici, e tutto sulle celebrazioni marconiane. Il sito ufficiale dell'A.I.R. (Associazione italiana radioascolto) è www.arpnet.it/air/. Anche la Fondazione Guglielmo Marconi ha un suo sito. È un ente morale, costituito nell'aprile del 1938 e avente sede in Pontecchio Marconi, in provincia di Bologna, nella storica Villa Griffone che vide i primi esperimenti di telegrafia senza fili tra il 1894 e il 1895, realizzati dal grande scienziato bolognese. Scopo statutario della Fondazione è quello di promuovere e incoraggiare

studi e ricerche relativi alle radio-comunicazioni, prendendo iniziative che intendono perpetuare la memoria e la conoscenza dell'opera di Guglielmo Marconi. La Fondazione Marconi è su: <http://promet12.cineca.it/htfgm/testo.html>

Il popolo dei radioamatori è poi un mondo a parte. Radioamatori Ham R è dedicato a loro. Un universo di ricerca tecnologica, di continua sperimentazione collaborativa, ma anche di passione, di amicizie via etere. Il progetto Ham R prevede la realizzazione di un luogo in cui, sia i radioamatori sia il pubblico generico interessato al tema, possano trovare utili riferimenti, informazioni, ma soprattutto un'occasione di contatto e di scambio. I link e le indica-



zioni nella pagina sono segnalati dagli utenti. Ci si può mettere in contatto inviando email a webmaster@radio.it. Amateur Radio Web Server Uno dei siti più completi sul mondo dei radioamatori. Tappa obbligata per coloro che cercano altri radioamatori da contattare, informazioni aggiornate sugli esami U.S.A. per le licenze, materiale di ri-

cerca, satelliti, e server FTP per scaricarsi molte cose interessanti. <http://www.acs.ncsu.edu/Ham-Radio/>

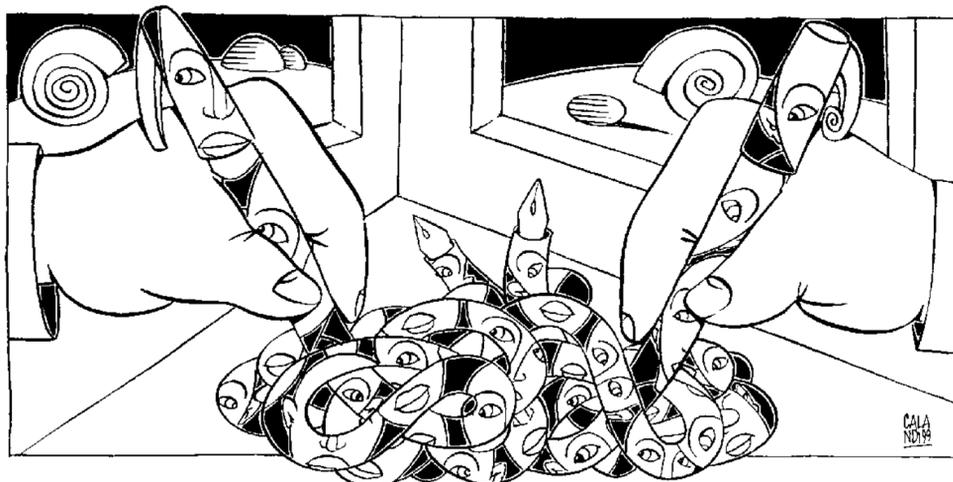
Galaxy Radio Amateur Informale offre la possibilità di pubblicare ricerche, idee e contributi, per arricchire il patrimonio collettivo di conoscenza relativo a questo campo. <http://galaxy.einet.net/galaxy/>.

L'Università delle Comunicazioni Elettroniche del Giappone, dispone di molto materiale di ricerca, non solo in ambito di elettronica. Seminari, testi e altro su tutte le discipline correlate alla radiofonie. <http://www.ucc.ac.jp/index-e.html>. Il CADI Radio Search Engine è invece un sito per ultra specialisti: è infatti un motore di ricerca specifico per i radioamatori. <http://www.cadic.com/>.

Infine, ancora per i nostalgici, della radio, c'è la buona vecchia Betty Boop ad accogliere i visitatori nel sito di Old Time Radio (www.OldTime.com), per un viaggio nell'età d'oro del mezzo, che offre la possibilità di ascoltare storici programmi, tra cui quelli della gloriosa Bbc.

Oltre lo schermo

di Roberta Secci

Abitudinari e poco colti
Ecco gli italiani
corteggiati dalle pay tv

Mauro Calandi ha realizzato tutti i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

Nel 2005 gli abbonati alla pay tv in Italia saranno circa tre milioni e mezzo, secondo le previsioni della Kagan World Media, prestigiosa società di ricerca sui media e le telecomunicazioni a livello planetario. Sarà, ma finora il pubblico italiano si era entusiasmato poco e lentamente alla televisione a pagamento, trasmessa via cavo ma preferibilmente via satellite. Sembra, comunque, che le nuove offerte e il recente bombardamento pubblicitario possano sortire qualche effetto. L'ultimo rapporto Censis individuava l'anno scorso po-

co più di un milione e mezzo di utenti della cosiddetta new television, tra cui gli abbonati ai tre gruppi (Tele+D+, Stream e Digi) che in Italia offrono prodotti televisivi a chi dispone di parabola satellitare o di abitazione cablata per ricevere programmi via cavo. Ma dati più recenti indicano una crescita: soltanto le parabole sarebbero 1 milione e mezzo, secondo Eutel-sat. Tele+ dichiara 340 mila abbonati alla televisione digitale, e un milione e 100 mila a quella analogica con decoder. La Stream ne conta 135 mila, di cui la metà alla tv via cavo.

Fra sei anni gli apparecchi di ricezione satellitare potranno diventare oltre due milioni, le abitazioni cablate circa 13 milioni, sostiene ancora la Kagan citata da uno studio del '98 sulle prospettive della new television in Italia e in Europa commissionato al Censis dalla Sipra, la concessionaria per la pubblicità sulla Rai. Se la prima previsione si può ritenere superata, alla luce dell'attuale tasso di crescita della diffusione della parabola incentivata da costi d'accesso sempre più contenuti e alla seconda, quella sulla connessione al cavo, è giudicata dal Censis poco realistica. Il piano Socrate, varato dalla Telecom nel '95 per raggiungere con cavi di fibra ottica circa 13 milioni di case, è fallito, così come il Plane Cable francese lanciato nell'82 con obiettivi altrettanto ambiziosi. L'Italia resta all'ultimo posto in Europa per il numero di abitazioni connesse al cavo, in una classifica guidata dai Paesi del Benelux, con in testa l'Olanda, dove è collegato il 97 per cento delle famiglie. E negli Stati Uniti che il ca-

info



New television
Tra le forme di new television presenti nello studio Censis, l'integrazione fra Internet e tv è una delle più promettenti. Anche in Italia, dove i navigatori sono in rapida crescita.

blaggio del territorio risulta quasi completo: il 96 per cento dei possessori di televisore può vedere la tv via cavo e il 74 per cento è abbonato a uno o più dei tantissimi canali a pagamento. In Italia il nuovo settore con maggiore possibilità di successo è la pay tv via satellite. Ma due fattori, secondo il Censis, incidono pesantemente sulla diffusione dei consumi della tv a pagamento.

Il primo è culturale: il pubblico italiano non è abituato a spendere per vedere la tv e per di più i canali italiani via etere, sia pubblici che privati, presentano una varietà di offerta che sembra soddisfare i bisogni della stragrande maggioranza dei telespettatori. Non solo: una parte della popolazione italiana fatica ad accedere a mezzi di comunicazione che sfruttano le nuove tecnologie, sia per problemi economici che per limiti culturali. Il secondo elemento è la forza delle reti generaliste tradizionali, anche sul piano economico: anche a livello locale, possono vantare una raccolta pubblicitaria senza uguali in Europa, pari al 52 per cento degli interi investimenti del settore, contro una media europea del 30 per cento. Questi introiti hanno consentito finora una programmazione televisiva molto competitiva anche rispetto alla pluralità di opzioni aperte dalla via satellitare e soprattutto dalla tecnologia digitale.

Le leader europee della pay tv, la francese Canal+ e la britannica BskyB, propongono invece, fin dall'inizio, una programmazione per tutti i gusti: intrattenimento, news, reti tematiche. I loro abbonati sono prevalentemente uomini giovani e di livello socio-economico superiore alla media dei rispettivi Paesi. La presenza di Canal+ nella pay tv italiana sta portando a estendere anche da noi quella che il Censis definisce la strategia della «familiarizzazione» della tv a pagamento: cioè, un pacchetto di programmi per tutta la famiglia. Potrebbe funzionare, considerata l'evoluzione dei consumi degli italiani, che cominciano a preferire l'acquisto di servizi a quello di nuovi beni di cui sono per la maggioranza sature. A patto che si superi il problema, più evidente in altri settori come Internet, della bassa alfabetizzazione dei potenziali utenti.

Home video

Il cinema d'amore esiste
Immagini di passione
e illusioni di desiderio

BRUNO VECCHI

Diciamolo: tutti hanno bisogno d'amore; di un sentimento che sembri uscito dai biglietti dei «Baci Perugina». Non c'entra San Valentino, con le dolcezze a tantum per togliersi il pensiero. Tutti hanno bisogno d'amore, perché la vita funziona così. E sarebbe assurdo girasse diversamente. Anche il cinema funziona così. Ma le sue onde del desiderio vanno e vengono, assecondando la risacca dei diagrammi delle indagini di mercato, che adesso segnalano una voglia diffusa di tenerezza. Come non mai. Sarà forse l'effetto di questi anni bui senza certezze; sarà quel che sarà. Il risultato non cambia: i film d'amore, che sia «Sliding doors» o suoi epigoni, vincono al botteghino. E tanto basta per sentirsi felici.

Ma c'è amore e amore. E come nella vita, anche quando si ascolta il cuore, ci si può fermare in superficie, oppure mettere radici in un sentimento profondo. Non per essere anticonformisti, non ce n'è bisogno (già il solo fatto di ammettere il desiderio di un affetto suona anticonformista), ma in queste poche righe abbiamo optato per la seconda ipotesi. Per un sentimento un po' meno kleenex e un po' più impegnativo. Come quello di Liliana, la protagonista di «Del perduto amore», che nella provincia italiana del profondo Sud del dopoguerra, decide di seguire il proprio cuore che batte per i perdenti, per quelli che dalla vita non hanno mai avuto nemmeno una carezza. Come quello di Angela, che in «La parola amore esiste», si concede all'«amour fou», inseguendo la speranza di un domani insieme al professore di violoncello con il cuore in inverno. Come quello di «Marius e Jeanette», che alle porte di Marsiglia dividono il pane amaro della miseria, inseguendolo con il sorriso della speranza. Come quello di Giovanni e Pietro in «Cosi ridevano», fratelli emigrati al Nord, nell'Italia degli anni Cinquanta, nel desiderio di cambiare il loro destino.

Sentimenti impegnativi, è vero. Poco consolatori, forse. Ma provare un sentimento, è impegnativo. E non consola quasi mai. Forse perché, mettendone da parte i biglietti dei «Baci Perugina», amare veramente nasce dal desiderio di capire non quanto si è buoni e bravi dentro, ma chi si è realmente.

«Del perduto amore» di Michele Placido (Medusa, noleggio); «La parola amore esiste» di Mimmo Calopresti (Cecchi Gori Home Video, noleggio); «Marius e Jeanette» di Robert Guediguian (Mondadori Video, noleggio); «Cosi ridevano» di Amelio (Cecchi Gori Home Video, noleggio).

Lunedì riposo ♦ «Teatri 90»

Undicesimo non guardare: l'ultimo comandamento in scena



STEFANIA CHINZARI

Chissà se la presenza di Mario Martone al Teatro di Roma, l'ormai digerita nomina di Ronconi al Piccolo e l'ultimo arrivo di Giorgio Barberio Corsetti alla Biennale Teatro riusciranno a modificare la geografia teatrale di questo paese. A smottare un territorio calcificato da anni di autogoverno e di fecondazione rigorosamente assistita.

Ovvero: chissà se un illustre e ormai internazionalmente famoso sperimentatore come Ronconi saprà (vorrà) forzare le altrettanto e persino troppo illustri mura del teatro che fu di Strehler aprendo breccie e varchi per gruppi e spettacoli diversi, nuovi, altri. E chissà se l'arrivo di due quarantenni come Martone e Barberio Corsetti (incarichi, si badi bene, piuttosto ardui, in questa Italia dove non si approda a nulla fino ai cinquant'anni suonati e si resta «giovani»

almeno fino alle 49 primavere), due esponenti di rilievo della precedente generazione arida del nostro teatro, permetteranno alle rispettive istituzioni di ospitare la scena inquieta quando non eversiva delle più recenti annate. Compagnie che transitano e popolano di spettatori il Link di Bologna o l'Interzone di Verona, ma che a Roma e tanto meno a Venezia non hanno praticamente mai messo piede. Chissà...

Intanto, la cosiddetta «quarta ondata», è in scena a Milano, nell'ambito del terzo e conclusivo appuntamento di «Teatri 90», organizzato e diretto da Antonio Calbi. L'invito, ad appassionati e non, è quello di affacciarsi in uno dei teatri che stanno ospitando la rassegna - il Litt, il Franco Parenti, il Verdi, il Leoncavallo, l'Out Off - per vedere come sta cambiando il nostro teatro, in quali direzioni si muovono i più giovani, assecondando una tendenza che sempre più lega la scena con le altre arti,

dalla performance alle arti visive. Entrambi, tanto per dirne una, il teatro e l'arte contemporanea, alle prese con la crudele analisi di Baudrillard sull'evaporazione dell'immagine, così troppo presente e dunque gratuita, invasiva, oscura: un azzerramento della visione a cui attori e registi sommano l'imbarazzo nei confronti di una parabola sovraccarica e ostile proprio perché esageratamente piena. Balbettii e diaframmi, schermi e silenzi che ben descrivono il nostro comune stare in questo mondo.

Decine sono gli spettacoli sparpagliati per Milano fino alla fine del mese, con un secondo appuntamento fissato a Palermo, dal 26 marzo a metà aprile, in un matrimonio nord-sud che emblematicamente chiude il triennio. E nei tre anni di «Teatri 90», moltissimi sono i gruppi che hanno potuto trovare sguardi e ascolti da parte di pubblici altrimenti irraggiungibili. Ora che il tempo della rasse-

gna è fisiologicamente concluso, tocca ai teatri, alle istituzioni, all'Età, alle fantomatiche regioni permettere l'informazione e la contaminazione.

Molti dei lavori visti a Milano ruotano, denunciano e giocano con la questione del vedere, atto quasi illecito, gesto voyeuristico, pulsione irresistibile e stigmatizzata. Ecco allora il diaframma fotografico di Fanny & Alexander, il cerchio che si apre e si chiude di «Sulla turchinità della fata» entro cui siamo costretti a sbirciare i movimenti di tre figurine di zucchero in uno scenario di mortifera tortura. Ed ecco la doppia provocazione dei Motus, protagonisti di una installazione dal titolo «étrange (être-ange)», prima tappa di un prossimo lavoro su Orfeo nato da un'esperienza condotta a Sarajevo. Due sale adiacenti dipinte di bianco, bianca ghiaia sotto i piedi e due scatole di plexiglas dove, sullo sfondo di graticci da pubblicità, arponate in una imbraga-

tura, due donne in jeans e reggiseo capriolano, girano, ci osservano, a loro volta guardate, spiate, quasi toccate. E sul fondo, mentre una musica martellante vibra nella sala, accompagnata dai versi di Rilke, si accendono, intermittenti, due vetrate: all'interno due uomini. Amanti, killers, prostituti? Tutte e tre le cose insieme? Scenette di bieco quotidiano ci fanno accorrere al vetro e mentre si accenna ad un'azione, ad una storia, l'interno si spegne, all'improvviso, e noi siamo lì, col naso appiccicato al vetro a rimirare, un po' sorpresi, un po' imbarazzati, noi stessi protesi e guardoni. Poco più tardi, nell'altra sala del Parenti, gli Artefatti di «Sono stato o il tramonto dell'eroe» ripristinano l'apparente normalità della scena frontale per farci assistere all'autopsia di un sovrano dal linguaggio incespicante, deprivato di umori, cervello, cuore (ragione?) da un irreprensibile maggiordomo. La fine del mito o la fine della realtà?

IN SICILIA:
SHAKESPEARE
O ROBERTA TORRE?

■ Doppio debutto siciliano in questo inizio di settimana. E non potrebbero essere appuntamenti più diversi, quelli che prendono il via oggi a Catania e domani a Messina. Allo stabile catanese, questa sera, va infatti in scena «Invece che all'una alle due» che Massimo D'Anolfi e Roberta Torre (la regista cinematografica diventata famosa con la provocazione in musical di «Tano da morire») ha liberamente tratto da Rosso di San Secondo, coinvolgendo in scena Eva Grimaldi nel ruolo della protagonista Valeria: una classica pochade destinata, nelle mani di Torre, a tingersi di grottesco, di irreale, di incontentabile.

A Messina, invece, domani è la volta di un testo di Shakespeare assai raramente praticato, «Re Giovanni», ora portato in scena da Giancarlo Cobelli, regista non nuovo alle imprese shakespeariane, già autore, in passato, di notevoli allestimenti di «Antonio e Cleopatra» e, più di recente, di «Troilo e Cressida».

news

